

**VITTORINO
ANDREOLI**

**LETTERA
ALLA TUA
FAMIGLIA**



Vittorino Andreoli

Lettera alla tua famiglia

BUR
rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2005 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06509-2

Prima edizione Rizzoli 2005
Prima edizione BUR Best marzo 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

Lettera alla tua famiglia

Carissimo,

sento un forte desiderio di rivolgermi alla tua famiglia che, pur essendo formata da più individui e tutti con la propria specifica e ben distinta personalità, è al tempo stesso una unità inscindibile.

Come un trio per archi o un quartetto, un *ensemble musicale*, in cui il violino, la viola da gamba e il violoncello hanno ciascuno capacità espressive tonali e melodiche proprie, ma la sonata emerge dall'insieme di tutti gli strumenti. Mi sembra questa una buona metafora della famiglia, un insieme in cui le capacità del singolo, e quindi la sua personalità irripetibile, sono fondamentali, ma devono contribuire alla riuscita di un risultato comune. Penso al contrappunto, a quando due strumenti entrano in una vera comunicazione e le note si susseguono in un dialogo serrato: la bellezza è il dialogo, non i pezzi melodici isolati di ciascuno strumento. Se suonano insieme, danno sensazioni musicali piacevoli, separatamente fanno pensare a qualche cosa di incompleto, di rotto.

La famiglia è un *ensemble* e la sua prima caratteristica è che tutti gli strumenti partecipino, eseguano la loro parte seguendo lo spartito. Ed ecco il primo messaggio: nessuno può essere escluso dalla famiglia di cui è parte. Il gruppo non sarà mai pienamente realizzato se uno dei suoi membri non è attivo e concorde. Se uno è presente e non suona, si avverte un buco laddove lo spartito prevede il suo intervento, e l'armonia è rotta. E se uno dell'organico tace o usa il violino con rabbia invece che con delicatezza, la sonata sarà un vero disastro. Il bello dell'insieme orchestrale è che ogni elemento si lega all'altro e tutti sono in funzione dell'insieme.

Una famiglia non può essere ridotta all'uno o all'altro dei suoi componenti, non è nemmeno la somma algebrica di tutti, poiché l'insieme dà un valore aggiunto per cui ciascuno, in quanto parte di quella famiglia, acquisisce qualche cosa che non gli appartiene e che non si manifesta quando si esprime da solo.

Non so quanti sono i componenti della tua famiglia, se una coppia o un insieme allargato con figli e nonni; è chiaro che aumentando l'organico le possibilità di realizzazione musicale aumentano, anche se impegnano in un maggior sforzo di coordinamento. Nella compagine orchestrale, per la Nona Sinfonia di Beethoven si raggiungono, mettendo insieme l'organico musicale e vocale, duecento elementi, guidati da un direttore d'orchestra. Tanti ruoli legati alla sonata che si vuole realizzare.

Uno può vivere anche rinunciando all'insieme familiare, vivere da singolo, ma se decide di farsi una famiglia e quindi di rinunciare al *monos* per un *ensemble*, allora deve seguire alcune regole implicite che l'esempio orchestrale ha richiamato: essere uno tra altri per uno scopo comune, che in quel

caso è l'esecuzione di una composizione musicale e per la famiglia quello di realizzare una sinfonia di sentimenti.

Lo voglio dire subito: la famiglia è il luogo dei sentimenti, il risultato risiede nello stare bene insieme, in particolare nel luogo fisico della famiglia, la casa.

La casa è particolarmente importante. Lo è per me, per tutti noi italiani che la desideriamo e la curiamo fino a imprimervi uno stile di famiglia.

Ogni famiglia, a partire dalla tua a cui mi rivolgo, ha la necessità di avere una casa e una casa che aiuti il benessere dei sentimenti. La tua famiglia non può essere gravata dalla provvisorietà della casa. Provo indignazione quando sento esaltare la famiglia e dimenticare una «politica della casa», che garantisca per tutti la tana in cui vivere nei momenti di difficoltà e di gioia. La società, vista come insieme delle famiglie, deve garantire come elemento primario e inalienabile una casa a chi voglia costituire un *ensemble*, per vivere serenamente, il più serenamente possibile.

Mi rammarico quando sento dire che i giovani non amano più l'istituzione della famiglia e poi scopro che per poter affrontare l'onere economico di una casa è necessaria una cifra che va oltre il loro stipendio possibile e precario. E ciò accade nella società che si continua a chiamare del benessere e che obbliga i figli a stazionare *sine die* nella casa dei genitori.

Mi auguro che ogni famiglia abbia la propria casa, poiché so quanti problemi può porre – per la realizzazione dei progetti di vita familiare – l'esserne privi.

Carissimi, sono un padre e un marito dentro una famiglia senza la quale mi riesce difficile immaginare come vivere.

Mi piace fare tutto quanto mi appare utile e possibile affinché anche gli altri membri si trovino bene. La mia serenità produce legame con loro e ciò significa al contempo sicurezza per me.

Questa è la vita di una famiglia: tu stai bene perché l'insieme, gli altri, stanno bene con te e ogni azione tu rivolga a loro, si riflette positivamente su di te.

E non crediate che la mia esistenza sia un idillio, vivo all'interno di una famiglia che ha conosciuto difficoltà e dolore e che è fatta di fragilità.

A ventotto anni mi sono sposato, ho contribuito a generare tre figlie e da allora, a organico completo, ho suonato in un quintetto. Adesso vivono in una loro casa, ma regolarmente ci riuniamo e continuiamo a suonare.

Ognuno di noi esercita un compito proprio fuori casa, legato alle caratteristiche di ciascuno, alla propria professione, ma quando i solisti rientrano, l'*ensemble* si ordina per una sonata di famiglia, e abbiamo fatto cose straordinarie.

Straordinarie anche se solcate talora dal dolore, tra il dispiacere, le difficoltà, le incomprensioni. Molte volte ho sentito la famiglia come un vincolo insopportabile, talora mi è sembrato di non essere capito e di venire criticato, come se io fossi inadeguato. Momenti in cui la famiglia mi è apparsa un inferno nemico, con la sensazione di aver sbagliato tutto.

Ma da trentasette anni faccio parte dell'organico e ora so che una famiglia cambia, che ha capacità di rinnovarsi, di ricrearsi.

Non saprei vivere senza questa famiglia, non perché sia legato da una dipendenza, dalla incapacità a una esistenza solitaria, ma perché sto bene e perché qui trovo la forza di

vivere dentro il mondo, di andare per il mondo sapendo e pensando sempre al mio punto di riferimento. La famiglia non mi toglie la libertà di agire da singolo, ma mi dà la forza di farlo.

Insomma sono parte di una famiglia che non è né perfetta, né un esempio di romanticismo poetico, ma ha retto ed è rimasta, tra qualche scossone e seguendo l'andamento da alta a bassa marea, il luogo dei sentimenti.

Chi pensa che l'affetto sia uno status continuo o che si spenga in funzione dell'età, sbaglia.

Se pensate che una famiglia vecchia abbia consumato gli affetti e sia chiusa dentro le coordinate del minimalismo, vi ingannate.

Io sono un vecchio entusiasta di una vecchia famiglia, e proprio ora, in questa fase della mia esistenza, scopro picchi affettivi straordinari, certo diversi, ma non per questo meno significativi e belli di un tempo.

Se pensate che il gusto della relazione totale, che certo mescola anche i corpi, sia una proprietà esclusiva della giovinezza, siete in errore. Se credete che, diminuendo il vigore delle passioni, si è fuori dall'amore, prendete un grande abbaglio. Le relazioni affettive sono sempre nuove per tonalità, per eleganza, per l'accumulo dell'esperienza passata: un racconto musicale barocco, non privo di improvvisazioni e di qualche resurrezione. Oltre il tempo: una *durée* che parla di infinito.

Occorre non dimenticare che gli organi dell'amore sono degli evidenziatori del sentimento ma che il sentimento non si può ridurre alla loro capacità di movimento ginnico.

Sono felice di essere vecchio e lo sono proprio alla luce di quel corpo segnato dal passato, dalle rughe che porto in